

In Italia la comunità come strumento di accoglienza, cura e

riabilitazione delle persone tossicodipendenti ha conosciuto un successo straordinario. Nessun Paese – dicono le ricerche – ha dato vita a così tante strutture residenziali. Il culmine si è avuto a metà anni '90, ma anche oggi il loro numero resta consistente. Una presenza capillare, benché negli ultimi anni meno percepibile, data la minor eco che le problematiche delle dipendenze hanno nell'opinione pubblica.

La storia delle comunità terapeutiche data oltre 40 anni. Le prime, nate agli inizi degli anni '70, hanno preparato il terreno alla legge 685 del 1975, con la quale il tossicodipendente veniva finalmente considerato una persona bisognosa di cure e non un delinquente o un malato di mente. Con le loro sperimentazioni hanno aperto la porta alla speranza del cambiamento, dimostrando che la via di uscita dal «tunnel» della droga era possibile, purché si offrisse alle persone una proposta di vicinanza e di senso.

Una storia da molti definita «mitica», che negli anni ha saputo modificarsi in relazione ai cambiamenti del fenomeno, alle nuove esigenze delle persone, alle evidenze scientifiche sui trattamenti.

Una storia che oggi, in un tempo in cui si avvertono segnali di crisi – legati a fattori diversi tra cui la riduzione dei budget dedicati alle residenzialità, l'affacciarsi di una utenza più compromessa nella salute, la difficoltà di progettare il post comunità, data la crisi occupazionale – occorre capire come declinare al futuro. Di qui l'attualità di una riflessione sulla funzione delle comunità oggi. Una

riflessione che parta dall'ascolto delle esperienze costruite in questi anni, sostando nell'analisi, ponendosi domande, riconoscendone il valore per trarne indicazioni per il futuro. Un ascolto storico, che recuperi le intuizioni di un tempo per costruire nuova storia. Di qui gli interrogativi su cui riflettono queste pagine: che valore hanno avuto e hanno oggi le comunità terapeutiche? Quali problemi portano le persone oggi ospiti e quali progettualità sono con loro possibili e sensate? Come si sono riconfigurati i percorsi in comunità di fronte ai cambiamenti dell'utenza? Quali adattamenti e innovazioni si sono messi in atto e verso dove portare queste esperienze?

Questo è stato il lavoro svolto presso il Dipartimento per le dipendenze dell'ULSS 6 di Vicenza, che ha coinvolto operatori e responsabili del SERD e delle comunità. Un lavoro documentato in queste pagine, che intendono offrire indicazioni per quanti oggi operano nel campo delle dipendenze e della cura delle persone in difficoltà.

30 | A cura di R. Camarlinghi, F. d'Angella
Dove vanno le comunità per persone tossicodipendenti?

34 | A cura di R. Camarlinghi, F. d'Angella
Chi va oggi in comunità

42 | A cura di R. Camarlinghi, F. d'Angella
Come cambia la funzione delle comunità

51 | L. Grosso
Indicazioni per la relazione di cura

60 | A cura di R. Camarlinghi, F. d'Angella
Cinque punti per co-progettare percorsi appropriati

Inserto del mese
Quale cura delle dipendenze?

Riaccendere le luci sulle comunità terapeutiche

A cura di
Roberto Camarlinghi e **Francesco d'Angella**
Con un contributo di
Leopoldo Grosso

